

Ombra

Un uomo onesto è l'opera più nobile di Dio. (A.P.)

Mostri, delitti e false verità della Roma criminale

MISTERI CAPITOLINI. Il suicidio del portiere Vanacore ha riaperto il caso di Simonetta Cesaroni. Ma anche le tante ferite di una città dai segreti imperscrutabili. Dall'ignoto destino di Emanuela Orlandi alle ultime confuse "rivelazioni" del neosposo Izzo.

DI YARI SELVETELLA

Morte di un portiere e udienze ancora in corso. Si conclude così, con i disperati dazebao di un suicida e un pubblico ministero che lo richiama in ballo come depistatore, una settimana in cui trent'anni di misteri della nera capitolina sembrano essere improvvisamente precipitati da un caos di illazioni a un imbuto di verità

IL GIALLO

plausibili. Arrivano a ondate come sciami sismici le ultime in cronaca di Roma Criminale. Giallo di Via Poma, rapimento Orlandi, Massacro del Circeo. Vero è che gli sviluppi di certe vicende suonano spesso come il revival su cantanti morti e sepolti: ogni due o tre anni - e specialmente nella quiete agostana - aspettatevi un cofanetto riepilogativo con quattro cd e due brani inediti, in genere insipidi scarti di registrazione. Stavolta però è lontano l'horror vacui delle cronache estive e tra le tarme voraci di vecchie carte processuali balugina il riflesso di schegge che, se ben ricomposte, potrebbero svelare più d'una verità.

Nella quarta udienza del processo

contro Raniero Busco, l'ex fidanzato di Simonetta Cesaroni, che si è svolta ieri, all'indomani dei funerali di Pietrino Vanacore, il pm Ilaria Calò non ha indossato i guanti bianchi nei confronti del portiere appena seppellito. «Entrò nella stanza per primo dove c'era il cadavere - afferma il pm - fece due telefonate e non avvertì la polizia. Tutto ciò spiega anche il comportamento anomalo della moglie, ovvero la riluttanza nel non dare le chiavi alla polizia, l'agitazione di Volponi che era stato informato da Vanacore, spiega le menzogne di Caracciolo anche lui informato. Queste persone dovranno chiarire in aula». Il processo che l'ex fidanzato di Simonetta - un signore senza più il ciuffo biondo del ragazzo d'un tempo - sta subendo in queste settimane, presenta una particolarità. Chi conosce la storia sa che non c'è alcun elemento nuovo, se non la labile prova scientifica: sue tracce di saliva sul reggiseno della vittima. L'impressione è che si intenda rianimare in sede processuale indagini naufragate in sedi più proprie: si ricomincia da zero sperando che qualcosa salti fuori. Per ora ha bussato la morte di un teste. Un atto definitivo ma purtroppo anch'esso fonte di equivoche interpretazioni, che pure in questo caso avvalorano più dubbi di quanti ne risolva: in questo momento non più che il pregiudizio può far pro-

pendere per l'opinione che Vanacore fosse un uomo assediato dal rimorso o dalle persecuzioni giudiziarie. Certo il principio espresso dal brocardo *ne bis in idem sit actio* e in forza del quale non si può essere giudicati due volte per lo stesso reato, al di là della procedibilità tecnica, è un valore che l'Italia ha sposato già con l'espulsione dal nostro ordinamento di residui inquisitori e con riforme varate ancor prima del delitto di via Poma.

Sempre in queste settimane accelera la schizofrenica messe di notizie su Emanuela Orlandi, la cui memoria viene stratonata tra una conferenza stampa dell'ex lupo sempre più grigio Ali Agca e le rivelazioni di Sabina Minardi, ex compagna del "Renatino" della Magliana, Enrico De Pedis, le cui spoglie mortali riposano con onori da santo e proverbiali sospetti nella basilica romana di Sant'Apollinare, a due passi da Piazza Navona. Prigioniera da decenni in un harem; no, sepolta nelle fondamenta di una villetta del litorale romano. Quest'ultima pista ha portato in questi giorni a tre indagati: l'autista Sergio Virtù, Angelo Cassani detto «Ciletto» o «Killerino» e Gianfranco Cerboni detto «Gigetto». Le accuse parlano chiaro: sequestro di persona a scopo di estorsione e aggravato dalla minore età e dalla morte di Emanuela. Sua madre si do-

manda perché si sia aspettato ventisette anni, i familiari di De Pedis perché non venga indagata anche la Minardi.

Intanto, ecco il mostro del Circeo Angelo Izzo, ghignante come sempre, uscire per l'ennesima volta dal silenzio di un doppio ergastolo: si sposa, e con la stessa bella cravatta a righe del matrimonio, si reca per l'ennesima volta in un'aula di tribunale a scaricare confuse rivelazioni, stavolta sulla strage del 1974 in Piazza della Loggia, a Brescia. È lui, con la sua esoftalmia satiresca, con i suoi deliri sempre a microfono aperto, l'emblema di una cronaca chiusa in un vicolo cieco che, inevitabilmente, diventa Storia irrisolta. Sempre in mezzo a masticar chiacchiere, a questuare benefici carcerari e ad allontanare la verità, con un metodo che sta creando addirittura degli epigoni: si guardi al boia del piccolo Tommy, Mario Alessi, che si è messo ad esternare su Rudy Guede e l'omicidio di Meredith. Si potrebbe forse sperare che queste notizie siano come responsi di viscere per antichi aruspici: la ricerca di un futuro più limpido nel processo di digestione

della nostra storia recente, nelle complicate interazioni tra organi interni, nell'arzigogolo intestinale di depistaggi, convenienze, mitomanie.

Nella scelta di mandare a processo l'ex fidanzato di Simonetta, vent'anni dopo il delitto, gli inquirenti hanno avvalorato, al di là del merito del procedimento, l'ipotesi di un omicidio maturato in un ambito tutto privato. Ma in questa nuova complessa presa in carico di tutte le ipotesi emerse in vent'anni, le domande ne chiamano altre. Nel pieno delle indagini sull'omicidio Cesaroni, per esempio, apparve un tipo strano, tal Roland Voller: nel 1992 l'uomo affermò di «aver sentito dire» che Federico Valle, nipote dell'architetto che ha disegnato il palazzo, era tornato a casa sanguinante la sera del delitto. L'anno dopo il giudice Antonio Capiello dichiarò l'improcedibilità per assoluta mancanza di prove. Ma il colpo di scena arriva nell'ottobre del 1995: nella cassetta di una banca viene ritrovata una mazzetta da dieci milioni di lire, con numeri di serie riconducibili al Ministero degli interni. L'accesso a quel denaro è riserva-

to ad alcuni funzionari della questura romana e a chi? A Roland Voller. Lui sostiene di essere un commerciante, senza troppo specificare il settore merceologico. Verrà anche processato con l'accusa di tramare per il fallimento delle indagini: non quelle di via Poma, ma quelle sull'omicidio di Alberica Filo della Torre, all'Olgiate, su cui pure aveva avuto di che rivelare. Un fatto che non mancò, allora, di rinfocolare tutte le dietrologie e la tentazione di dare un senso a tante coincidenze, se non sulla genesi dei delitti, quantomeno su trame ordite per impedire che venisse a galla la verità.

Ci si chiede ancora oggi perché e soprattutto per conto di chi questo signore si sia dato da fare. E visto che tutti i misteri, stavolta, si stanno dando appuntamento non nella calura agostana ma in un marzo che rifiuta la primavera e in cui le pagine di cronaca sono già fitte di notizie, a quando nuove rivelazioni sulla contessa dell'Olgiate? Un altro delitto pieno zeppo di misteri, se possibile ancora più intricato di quelli che in questi giorni vivono l'ennesimo quarto d'ora di celebrità.

Si potrebbe sperare
che queste notizie siano
come responsi di viscere
per antichi aruspici nella
digestione della storia
recente, nell'arzigogolo
intestinale di depistaggi,
convenienze, mitomanie



YARI SELVETELLA. Giornalista e scrittore. È autore dei saggi "Roma Criminale" (scritto con Cristiano Armati), "Banditi, Criminali e Fuorilegge di Roma" e del romanzo "Uccidere Ancora, ispirato alla storia del massacro del Circeo", tutti editi da **Newton** Compton.



► A sinistra, una foto di Simonetta Cesaroni in spiaggia (foto Archivio Tramontano). In alto, il mostro del Circeo Biagio Izzo a processo (Archivio Tramontano), una vecchia foto del 1975 di Donatella Colasanti (Archivio Tramontano) e il manifesto di Emanuela Orlandi

